

Vescovi Ora religione come le altre materie

ROMA. L'ora di religione ha la stessa dignità delle altre materie. A sostenere questa tesi è il segretario generale della Cei monsignor Camillo Ruini. In un'intervista concessa al programma «Parole e vita», della prima rete televisiva in onda oggi, il presule ha ribadito che l'insegnamento confessionale è curricolare come la storia, l'italiano e la matematica, insomma come le altre materie. Da qui ne discende che la collocazione deve essere adeguata: non alla prima o all'ultima ora, ma nell'orario scolastico normale. «Chi non si avvale dell'ora di religione - ha continuato Ruini - è perfettamente libero di avvalersi o meno di attività alternative o di studio individuale o di disporre altrimenti di quel tempo, ma sempre nell'ambito della scuola. Questo perché, ha spiegato il presule, «è perfettamente coerente con la logica stessa degli accordi concordatari».

Bombe Targate Sid quelle contro sezioni Msi

ROMA. Erano targate Sid le bombe della «strategia della tensione». Indagando su questa ipotesi la magistratura romana ha rispolverato i vecchi fascicoli archiviati sugli attentati nei primi anni '70 contro le sezioni del Movimento sociale e ha scoperto che dietro quelle bombe si celavano le «manovre» dei servizi segreti «devianti». Così nei giorni scorsi il sostituto procuratore Franco Longa ha emesso quattro comunicazioni giudiziarie per l'ex capo del Sid, il generale Vito Miceli, per due ufficiali dei servizi che erano alle sue dipendenze, il generale Gian Adolfo Maletti, dirigente del controspionaggio e il capitano Antonio Labruna; e per un graduato dei carabinieri che era alle dirette dipendenze di Maletti. Sono due i reati ipotizzati contro i quattro dirigenti del Sid: fabbricazione di ordigni esplosivi e danneggiamento aggravato. L'inchiesta sulle responsabilità dei servizi «devianti» nella «strategia della tensione» è nata, qualche tempo fa, a Venezia. Il giudice istruttore Carlo Mastelloni durante le indagini sull'aereo «C47 Dakota», caduto a Porto Marghera più di dieci anni fa, scoprì che dietro gli attentati alle sezioni missine romane non c'era una pista che portava all'estrema sinistra, ma un intervento diretto o successivo «deistaggio» dei servizi segreti. Durante l'istruttoria i due testimoni rivelarono al giudice Mastelloni una serie di episodi criminali che sarebbero stati progettati e realizzati con la complicità del Sid. Insomma tutte le bombe fatte esplodere davanti alle sedi del Msi, erano state progettate dal Sid per far ricadere sulla sinistra la responsabilità politica degli attentati. Si tratta di un anello di quella «strategia della tensione» che tra il 1969 e il 1974 ha caratterizzato la vita politica e sociale nazionale.

Ieri nel capoluogo la marcia indetta dal Pci Folena: «Una delle basi dello Stato di diritto»

Sicilia, «l'acqua è vita» Migliaia in piazza a Palermo

Migliaia di persone in piazza, ieri a Palermo, contro la «grande sete» e la mafia dell'acqua. Il segretario regionale del Pci, Folena, ha spiegato le ragioni di una «vera e propria battaglia di civiltà», per passare da uno Stato di favore a uno Stato di diritto. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore regionale ai Lavori pubblici. Messaggio di adesione di Occhetto.

All'assessore regionale ai Lavori pubblici le donne hanno offerto un bidone vuoto

Donne in piazza a Palermo protestano per la mancanza d'acqua



Donne in piazza a Palermo protestano per la mancanza d'acqua

Palermo. «Acqua è vita». Che non sia solo uno slogan, magari «impolitico», l'hanno dimostrato ieri mattina a Palermo alcune migliaia di siciliani, raccogliendo l'appello del Pci per una marcia contro la sete da piazza Massimo, davanti al teatro omonimo, a palazzo d'Orleans, dove ha sede il governo regionale. I passaggi necessari per condurre intanto l'isola fuori dalla perenne gestione di una emergenza idrica sono note: semplici misure amministrative, come mettere a disposizione della gente i pozzi privati e denunciare chi li occulto; interventi per opere da realizzare entro l'estate, come un piano di finanziamenti ai comuni per le autobotti; un decreto del governo che autorizzi i comuni a non aumentare le tariffe dell'acqua. Sullo sfondo, il ribaltamento della logica «dei grandi invasi» per privilegiare alle cattedrali un sistema idrico più elastico e governabile, che attinga a una molteplicità di fonti. I siciliani assetati, e quelli che della mancanza d'acqua, e della gestione dell'acqua, hanno fatto un grande affare, a scapito delle esigenze - anche quelle elementari - della gente: lungo questa linea di demarcazione c'è una battaglia di civiltà di cui la manifestazione di Palermo è stata solo una tappa: prima c'era stata Caltanissetta, costretta ad aprire i rubinetti solo per due ore ogni sei giorni, e una miriade di piccole rivolte locali, ora in questo, ora in quel comune. La marcia della sete si è conclusa a palazzo d'Orleans. Il presidente della Regione, Rino Nicolosi, non c'era. C'era invece Salvatore Sciangula, l'assessore ai Lavori pubblici, che ha ricevuto una delegazione formata da Folena, Luigi Colaninzi, Gianni Parisi, dal vicesindaco di Caltanissetta, Achille Occhetto, ha inviato a Palermo un messaggio di adesione, «plauso e sostegno». «La vostra - ha scritto - è un'iniziativa sacrosanta, che pone al centro una questione primaria per la crescita economica, per l'ambiente, per la vita; ed è anche una questione democratica, cioè di lotta concreta alla mafia e al clientelismo politico, e che può essere considerata erede del grande moto di popolo che nei decenni passati si sviluppò per la terra e la rinascita del Mezzogiorno».

Cinesi «rapiti» a Milano? Lo denuncia l'Avanti! La Questura: «Sono rientrati in Cina spontaneamente»

MILANO. Interrogativi e accuse da parte dell'Avanti!, smentita personale della Questura di Milano. Le accuse del quotidiano socialista. Di sicuro della vicenda di quattro cinesi, in viaggio nel nostro paese durante i drammatici avvenimenti della Tian An Men e rientrati in patria «spontaneamente», se ne occuperà il ministro degli Interni e quello degli Esteri, chiamati in causa da un'interrogazione del vicepresidente della commissione Esteri della Camera, la socialista Margherita Boniver. Finora le cose certe sono queste: due cinesi di un gruppo formato da sei persone, in viaggio nel nostro paese nel giugno scorso, hanno chiesto asilo politico. Una nota dell'alto commissariato dell'Onu, emessa ieri sera, fa i nomi di Chen Ruikun, 49 anni, di Zhejiang, e di Wang Huiqing, 38 anni, di Shanghai. I due cittadini cinesi hanno manifestato ai funzionari dell'Onu timori di persecuzioni in caso di un loro rientro. Per questo l'alto commissariato sollecita le autorità italiane a concedere ai due un permesso di soggiorno di almeno tre mesi.

L'incontro con Enimont e sindacati per decidere il futuro dell'azienda L'Acna accusa Ruffolo: «Ci affossa» Domani i lavoratori a Roma

ANCORA incertezza e tensione in Valle Bormida. L'Acna accusa il ministro Ruffolo di non aver rispettato gli accordi per la ripresa dell'attività e drammaticità la situazione: la chiusura per sei mesi «pregiudica forse in modo irrimediabile la sopravvivenza dell'azienda». La «fabbrica dei veleni» resta presidiata dai lavoratori, molti dei quali andranno domani a Roma per l'incontro al ministero. DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI TORINO. Le ore di una vigilia tesa, inquietata. Quella di domani, con la riunione a Roma tra ministero, azienda e sindacati, sarà probabilmente una giornata che conta per la sorte dell'Acna di Cengio. Che accadrà? Agli ingressi dello stabilimento decine di lavoratori fanno il turno di presidio sotto il sole cocente. Si discute, c'è preoccupazione per il futuro. Altri operai «montano la guardia» lungo il muro di cinta, nel punto in cui, nell'aprile scorso, i vigilanti piemontesi avevano scoperto un'ennesima infiltrazione di liquami tossici nel greto del Bormida, dimostrando ancora una volta le responsabilità dell'Acna per il disastroso degrado ambientale della vallata. Alle 10 di ieri mattina è stata notificata alla direzione aziendale l'ordinanza di Ruffolo che impone i sei mesi di chiusura per la verifica dell'affidabilità degli interventi di bonifica e la definizione di un nuovo «atto di impegno» da parte dell'Acna rivolto in particolare all'abbattimento delle sostanze inquinanti. Era stata la decisione unilaterale dell'azienda chimica di riattivare parzialmente gli impianti, sen-

che ha il torto di non prefigurare la ricollocazione dei lavoratori né la continuità produttiva. Il segretario della Filceacgil Sergio Colferai mette invece l'accento sulla «forzatura dell'atto grave che alimenta i sospetti sulle reali intenzioni dell'azienda» e lunedì si dovrà stabilire se l'Acna vuole ancora tentare di risanare lo stabilimento o se invece è alla ricerca di certificazioni per disimpegno. Con una sua interrogazione la sen. Carla Nespolo (pci) chiede di sapere se e quali strumenti erano stati adottati dal governo per accertare che l'Acna tenesse fede agli impegni assunti con l'accordo di maggio nella riunione del comitato Stato-Regioni. Domani lavoratori e popolazione di Cengio scenderanno «in forze» nella capitale per seguire da vicino lo svolgimento della riunione al ministero. È prevista la partenza per la capitale di una ventina di pullman. La polemica non sembra destinata a spegnersi rapidamente e vede su posizioni difensive anche i dirigenti sindacali. Per Silvano Veronesi, segretario federale Uil, l'ordinanza di chiusura è «una scelta un po' improvvisata».

Incidente navale a Procida Motoscafo a forte velocità investe in mare un «gozzo» con otto persone: un morto

NAPOLI. Un giovane, Gianluigi Morace, di 19 anni, è morto in un incidente nel quale sono rimaste coinvolte due imbarcazioni, nel canale di Procida, al largo di Pozzuoli. Morace era insieme con altre sette persone a bordo di un gozzo di circa sei metri, partito dal molo di Mergellina (Napoli). La barca, di proprietà dello zio del giovane, Alberto De Pretis, di 46 anni, e sulla quale erano anche la moglie di quest'ultimo, Mariella Sanseverino, i loro due figli, Andrea e Riccardo, due nipoti, Gianluigi e la sorella Mariella, e due amici di famiglia, Giovanni Mandolise e la moglie, Maria Rosaria Cinetra, era diretta a Procida. Secondo i primi accertamenti fatti dalla capitaneria di porto di Procida, il gozzo è stato investito a poppa da un motoscafo di circa 15 metri, anch'esso partito da Mergellina e diretto a Procida, guidato dal proprietario, Fabrizio Colonna di Siliquano, di 52 anni, con il quale era una donna di cui non è stata resa nota l'identità. In seguito alla violenta collisione - il motoscafo, a quanto si è appreso, procedeva ad una velocità sostenuta - tutti gli occupanti del gozzo sono stati sbalzati in acqua. Gianluigi Morace è rimasto gravemente ferito alla testa. Soccorso dallo stesso proprietario del motoscafo, il giovane è stato portato a Pozzuoli, ma è morto durante il tragitto. Il corpo è stato portato all'ospedale «La Schiana» di Pozzuoli. Sulla vicenda sono in corso indagini da parte della capitaneria di porto, dei carabinieri e della polizia per accertare eventuali responsabilità.



Lunga coda di vettura sull'Autostrada al caseggiato di Melegnano verso i luoghi di villeggiatura

Interessata una vasta area marina dell'alto e medio bacino del mare Adriatico Intanto è scattato il secondo maxiesodo estivo sulle strade delle vacanze

ALGHE: nuovo allarme in Romagna. ROMA. Le acque del mare Adriatico, in particolare modo nel tratto costiero e sulle spiagge dell'Emilia Romagna, sono interessate dalla presenza di una sostanza organica di origine algale che accumulandosi in superficie, determina la formazione di vaste macchie di consistenza gelatinosa e di colore biancastro. In tale situazione si manifestano evidenti disagi per la balneazione che diviene di fatto impraticabile laddove il fenomeno si manifesta con maggiore intensità. L'ennesimo allarme sullo stato di salute dell'Adriatico è stato lanciato da «Mareinform», bollettino di notizie sul mare curato dalla regione Emilia Romagna, in un supplemento all'ultimo numero di numero 1678-44004. Intanto è scattato il secondo maxiesodo estivo: in tre giorni, tra venerdì e sabato, più di venti milioni di veicoli, compresi i mezzi pesanti nelle prime due giornate, riversati sulle strade. Soltanto sulle autostrade, più di 7 milioni, con una media di circa due milioni 200-300.000 al giorno. Un vero e proprio assalto alle corsie in ogni senso di marcia, con una preoccupazione in più, quella della velocità. Fino alla mezzanotte del 3 settembre l'imperativo è andare a 90 kmh sulle strade e a 110 sulle autostrade. Attenzione, dunque, ai limiti. Ma veniamo alla condizione del traffico. Quasi tutte le consolatrici, specialmente in uscita dalle grandi città, colpite più criticamente, ci mostriamo informati a Milano Sud

Gli italiani sull'aborto: grave sentenza Usa

Gli italiani (il 48,4%) ritengono sbagliata la sentenza della Corte suprema americana sull'aborto e confermano (il 51,6%) la validità della nostra legislazione. Sono alcuni dati di un sondaggio commissionato alla Swg di Trieste che Panorama pubblicherà nel prossimo numero. Intanto 60 donne politiche e intellettuali firmano un appello in difesa della nostra legge.

ANNA MORIELLI. Come vorrebbero se si ripetesse oggi il referendum abrogativo dell'aborto? Il 51,6% risponde a favore del diritto di abortire, mentre il 37,7% contro. Quanto alla «194», il 34,5% la considera una buona legge, mentre il 36,1% pur giudicandola positivamente vorrebbe cambiarla. Il termine di 90 giorni entro cui si può interrompere la gravidanza è ritenuto giusto dal 29,1%, mentre il 43,8% vorrebbe che fosse ridotto e il 7,4% che fosse esteso. Il 12,5%, però, sostiene che la legge va cambiata per rendere l'aborto più facile e il 39,2% per introdurre maggiori controlli. Il 74,6% degli intervistati poi ritiene che anche il padre ha diritto a decidere se la donna debba abortire, mentre sulla «bambinazione di coscienza» dei medici il 33% la ritiene giusta, il 25,6% l'approva purché non limiti il diritto ad abortire, mentre il 29,8% pensa che sia ingiusta. I dati sul settimanale vengono commentati dai soliti Formigoni e Casini, i quali, rincuorati dalla sentenza americana, ripartono all'attacco: «L'aborto è un fatto negativo, come la droga», dice il primo. «Lo Stato è quasi obbligato a uccidere», gli fa eco il secondo. «Comitati etici per consigliare la donna», tuona il primo, «controllo serio, anche severo», incalza il secondo, che minaccia di far entrare il problema aborto nelle trattative per il nuovo governo. Ma i due leader integralisti, «separati in casa», non avranno vita facile. Un gruppo di 60 donne politiche e intellettuali, avvocati e giornalisti, lanciano un appello «a tutte le italiane che - siamo certe - sono pronte anche oggi ad una battaglia di prevenzione e informazione contro qualunque forma di oscurantismo e pregiudizio. Perché il problema non è solo americano. La decisione della Corte suprema - prosegue il comunicato - incoraggi i piani di chi vorrebbe porre limiti o addirittura eliminare una legge che tutela la salute delle donne. E mentre sono chiare le ragioni di Formigoni e Casini, non comprendiamo proprio come il ministro Giuliano Amato abbia potuto dichiarare che l'episodio fa parte di una più ampia riflessione critica in corso in tutto il mondo sul tema dell'aborto che va proseguita in Italia». L'appello fra le altre è firmato da Miriam Malai, Dacia Maraini, Lucrezia D'Erano, Grazia Volo, Sandra Milo, Adele Cambria, Laura Remiddi e da molte socialiste, compagne di Giuliano Amato, fra cui Margherita Boniver, Maria Magnani Noya, Giuliana Del Bufalo. Anche le donne liberali e repubblicane, sia pur tardivamente, reagiscono con indignazione alla sentenza americana. Il Pri ha mandato una lettera a Mario Cuomo, governatore dello stato di New York (che aveva preso posizione contro la decisione della Corte suprema), nella quale si ricorda che i repubblicani hanno contribuito ad approvare la legge in Italia che regola l'aborto garantendo l'assistenza sanitaria pubblica e questo: per coerenza con la laicità dello Stato; per scongiurare l'aborto clandestino; per ridurre in prospettiva il ricorso all'intervento di gravidanza. Infine le donne liberali sottolineano come la sentenza della Corte americana sia «un grave precedente, che non deve compromettere il diritto ad una maternità libera e responsabile, ottenuto dalle donne in Europa, ed in particolare in Italia». Le liberali ricordano che gli strumenti per limitare il ricorso all'aborto sono la propaganda contraccettiva e l'informazione sessuale nelle scuole.

La donna in coma a Pavia Sempre più preoccupanti le condizioni della madre Il bimbo lotta per la vita

PAVIA. Si sono aggravate le condizioni di Maria Grazia Rolino, 32 anni di Vercelli, la cui vita è in pericolo da quando è scesa al policlinico San Matteo di Pavia che in stato di coma ha dato alla luce un bambino alla fine del mese scorso. Secondo i medici la donna «sta scivolando lentamente verso il coma irreversibile con encefalogramma piatto»; le sue funzioni peggiorano di ora in ora e risponde sempre meno alla terapia. «La cura non è più quella intensiva praticata fino a qualche settimana fa - ha detto il prof. Mapezzi, primario del reparto rianimazione - la sua prognosi è infuata già da un po' di giorni». Il quadro clinico della donna presenta degli aggravamenti cardiocircolatori e respiratori: «È come un motore che da settimane gira passando piano piano al mille e va verso l'arresto - ha detto il primario - e la conclusione logica, la più biologicamente probabile, è l'arresto cardiaco». Il figlio di Maria Grazia Rolino, il piccolo Andrea, sta invece lottando per la vita. Colpito mercolmente da una broncopolmonite e da un'infezione intestinale, il bambino è in condizioni stazionarie. «In questo momento - ha ricordato il primario, prof. Giorgio Rondini - si sta svolgendo la lotta tra il germe che lo ha attaccato e le difese del suo organismo».